

RADICI CRISTIANE DELL'EUROPA

# Benedetto XVI, la Chiesa e l'identità europea

**Pubblichiamo una sintesi dell'intervento del prof. Regoli, docente alla Pontificia Università Gregoriana, ad un convegno tenutosi a Mestre sabato 27 settembre**

ROBERTO REGOLI



Quando si parla di Europa e Benedetto XVI, per poter essere fedeli alla realtà, bisogna impiegare un campo semantico allargato, includente termini quali Occidente, laicità, secolarizzazione, diritti... L'Europa, infatti, non è un concetto geografico, bensì culturale. L'idea di Occidente è stata oggetto fin dall'antichità delle più diverse interpretazioni, che hanno tentato di definirne estensione e limiti, tanto sul piano territoriale quanto su quello culturale, in un crescendo di complessità. Se all'inizio del XX secolo il ricorso sempre più frequente al concetto di "Occidente" è stato funzionale a legittimare l'ideale passaggio di testimone dall'Europa agli Stati Uniti come guida morale di quello che per comodità si può chiamare "mondo occidentale", all'indomani della seconda guerra mondiale si è andata plasmando un'idea di Occidente come spazio di comuni valori, alimentando un immaginario che è andato rafforzandosi anche in contrapposizione all'Oriente nei decenni della guerra fredda. D'altra parte esiste un Occidente solo se c'è un Oriente. E l'Europa esiste solo se sa unire i due poli. Non vi è e non può esservi una visione omologante dell'Occidente, esiste piuttosto una significativa dialettica tra idee e modelli differenti di "Occidente".

All'interno di questo sistema plurale come si pone la Chiesa cattolica? Quale sistema culturale e politico appoggia, asseconda o critica? La questione non tocca solo quale modello di Occidente sposare, ma anche quale modello di Chiesa proporre. E se la Chiesa è in grado di proporre una sua visione di Occidente e se è in grado di costruirla. Di sicuro la Chiesa cattolica ha sempre voluto giocare in Occidente un ruolo da protagonista. Una base concettuale è stata fornita dalla ri-

flessione cattolica e papale svoltosi nel tempo della seconda guerra mondiale e della guerra fredda. In particolare, nel suo discorso pubblico il Papa di allora, Pio XII, proponeva una riflessione sulla difesa della civiltà cristiana occidentale volta anche a scongiurare un nuovo conflitto mondiale. Si trattava della proposta di una civiltà in senso proprio, cioè di un ordine cristiano basato sulla cooperazione tra gli Stati, all'interno del quale emerge un vincolo tra religione e civiltà. Si tratta della visione di un'Europa cristiana. La proposta papale di una Europa "cristiana e unita" assume così allo stesso tempo il gusto di una scommessa di equilibrio e di rottura.

Una scommessa che continua anche nei pontificati successivi, tanto che Giovanni Paolo II punta molte delle sue energie sull'Europa, perché, secondo lui, lo stesso futuro del cristianesimo del Sud del mondo passa per il vecchio continente: la Chiesa non può perdere l'Europa. Per il papa polacco, l'Europa e il cristianesimo europeo hanno un'importante funzione nel mondo. Ma per un successo di questo ruolo ci vogliono forti principi etici e la creatività evangelica. Solo in questo modo l'Europa può essere un faro della civiltà mondiale. È Giovanni Paolo II, con il suo cardinale Joseph Ratzinger, a premere perché nell'atto costitutivo dell'Unione Europea risultino le radici cristiane, ma non ottiene nulla. Il Papa crede nell'Europa, ma il cristianesimo e il cattolicesimo europei sono in crisi. Il Papa vuole contrastare questo declino, ma ormai le forze diminuiscono e la morte sopraggiunge.

Il pontificato di Benedetto XVI è stata la risposta del conclave del 2005 alla crisi europea e un tentativo di dare un contributo cattolico alla costruzione dell'Europa e dell'Occidente in un tempo di costruzione di un nuovo ordine mondiale, successivo all'11 settembre 2001. Il giorno precedente la morte di Giovanni Paolo II, il cardinale Joseph Ratzinger tiene una conferenza a Subiaco, in occasione del ricevimento del premio San Benedetto, sviluppando il tema "L'Europa nella crisi delle culture". Il cardinale tedesco afferma che il cristianesimo ha ricevuto in Europa «la sua impronta culturale e intellettuale storicamente più efficace e resta pertanto intrecciato in modo



speciale all'Europa». Ma questo continente, ad inizio XXI secolo, ha sviluppato una cultura tecnica che «esclude Dio dalla coscienza pubblica» o comunque lo rende «irrilevante». In questa cultura l'elemento morale si basa sul calcolo: «È il calcolo delle conseguenze che determina cosa bisogna considerare morale e cosa no. E così la categoria di bene in sé sparisce». Il problema di fondo si chiama relativismo, che per Ratzinger non è altro che una forma di «dogmatismo». A suo modo di vedere, tale cultura può trovare una risposta solo in una nuova impostazione in grado di cercare di vivere e indirizzare la propria vita «veluti si Deus daretur, come se Dio ci fosse».

Dal 19 aprile 2005, il discorso cardinalizio di Ratzinger diviene papale. Ma prima ancora è discorso interno al Sacro Collegio. Un nucleo consistente di cardinali pare voglia rivitalizzare la Chiesa cattolica proprio a partire dal suo cuore, l'Europa, riconosciuta in grande crisi di fede. I numeri danno ragione a questa preoccupazione. Nel 1969 l'Europa rappresenta il 42% del cattolicesimo mondiale, nel 2012 solo il 23%. L'Europa cattolica perde il suo peso numerico, ma non ancora quello spirituale, teologico, finanziario, culturale. Nel 2010, nella Westminster Hall di Londra, il papa affronta la questione del ruolo della religione nella società, che viene riconosciuto nella capaci-

tà di individuare i «principi morali oggettivi». La religione può svolgere tale funzione solo se non degenera in settarismo e fondamentalismo, cioè se valorizza il «ruolo purificatore e strutturante della ragione all'interno della religione». Cosa significa ciò nelle dinamiche politiche e democratiche di inizio XXI secolo? Significa affermare che non basta il criterio democratico della maggioranza per redigere buone leggi. Si ha a che fare con la tematica della laicità, problematica tipicamente europea. Il papa incoraggia l'intervento della Chiesa e delle differenti comunità cristiane nel dibattito pubblico europeo e pure internazionale, secondo le esigenze dei cosiddetti «principi non negoziabili», che altro non sono che le esigenze etiche irrinunciabili per un cattolico impegnato in politica, ma anche di un ortodosso, così come emergono nelle intese ecumeniche. Si tratta di un richiamo alla coerenza del credente.

Se guardiamo la mappa dei viaggi pontifici di Benedetto XVI ritroviamo «il filo rosso del suo Pontificato». Da essi appare l'insistenza sul mondo occidentale: la maggior parte avvengono infatti in Europa. La riconversione dell'Europa è in cima all'agenda di Benedetto XVI in piena continuità con i suoi predecessori, a partire da Pio XII e Giovanni Paolo II. Il rapporto con l'Europa, il suo Consiglio e l'Unione Europea, è prioritario

all'interno dell'agenda diplomatica pontificia, ma non in solitaria. Nel senso che va attuata una strategia di presenza cristiana europea, basata su un riavvicinamento tra Est ed Ovest, cioè tra ortodossia e cattolicesimo. In questo senso, è da considerare come emblematica la polemica con l'Europa intorno al crocifisso. Di fronte all'accoglienza del ricorso di una signora finlandese, residente in Italia, presso la Corte dei diritti umani di Strasburgo contro la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche, si avvia una resistenza cattolica coordinata dalla diplomazia vaticana. La Santa Sede trova immediato sostegno dal governo italiano, che guida un fronte di resistenza e ribalta la sentenza. Entrano in gioco 21 Stati dei 47 che compongono allora il Consiglio d'Europa. I grandi assenti sono i paesi più occidentali del continente. Invece, l'asse tra Roma e Mosca si connota quale lotta contro la diffusione nel mondo di valori anti-cristiani e contro la discriminazione dei cristiani in molti paesi musulmani, in uno sforzo congiunto di messa in luce del rapporto tra cristianesimo ed Europa.

In una Europa multiculturale, Benedetto XVI propone una chiara ispirazione spirituale e una comune visione etica. In fondo si tratta di un appello ai credenti, e non tanto alle istituzioni, che Ratzinger già compì da cardinale nel 2004: «I cristiani dovrebbero concepire se stessi come una minoranza creativa e contribuire a che l'Europa riacquisti il meglio della sua eredità e sia così a servizio dell'intera umanità». Un appello che, in ultimo, mira «a sviluppare una religione civile cristiana» che plasmi nuovamente la coscienza degli europei intorno alla «ragionevolezza» e al «valore vincolante dei grandi principi che hanno edificato l'Europa e possono ancora ricostruirla».

Benedetto XVI ha principalmente indicato un orizzonte culturale, che è proposta spirituale e rigore morale. Gli incontri interreligiosi di Assisi ereditati da Giovanni Paolo II vengono ripensati da Ratzinger e in quello avvenuto nel 2011 sono invitati non solo i rappresentanti delle altre religioni, ma anche quelli dei non credenti e degli agnostici. Non si tratta più solo di riunire le religioni, ma di una chiamata alla collaborazione per la pace delle religioni e delle etiche (anche laiche e atee). E quella «e» fa la differenza. Per il rilancio di una cultura umana, per una proposta occidentale, europea e globale, ci vuole un necessario sostrato etico e religioso. La proposta Ratzinger è integrale, riguarda tutte le dimensioni dell'umano. E nel tempo alcuni politici hanno riconosciuto che in quella proposta hanno ritrovato le ragioni del proprio impegno.